

Educazione religiosa e sistema preventivo

MATHEW KAPPLIKUNNEL

Oggi l'educazione religiosa lascia molto a desiderare. I cambiamenti socio-culturali e, conseguentemente, il calo d'interesse e frequenza religiosa esigono una rivalutazione dell'attuale situazione dell'educazione religiosa in vista dei nuovi impegni per il futuro. Nel presente contributo si mira a sottolineare alcuni aspetti fondamentali del sistema educativo di Don Bosco¹, il Sistema Preventivo², per enucleare alcuni elementi di risposta alla sfida dell'educazione religiosa oggi. Non si tratta di esaurire tutti gli elementi dell'educazione religiosa proposti dal sistema, ma solo additare alcuni tratti significativi, che possono suggerire un approccio più appropriato per l'oggi. Il saggio si articola in due punti: quale prevenzione, nel significato dell'espressione «sistema preventivo» e quale educazione religiosa, vale a dire le caratteristiche tipiche del sistema preventivo.

1. Il sistema preventivo di Don Bosco

L'esperienza di Don Bosco educatore, prima di diventare sistema, era prassi educativa, nata dall'urgenza dell'educazione religiosa dei giovani «poveri e abbandonati», «pericolanti e pericolosi»³. Ispirata primariamente da scopi religioso-soprannaturali, l'attività sacerdotale di Don Bosco si estende fino ad includere varie forme di assistenza sociale e promozionale. Nel con-

¹ Cfr. P. BRAIDO, *Bosco Giovanni*, in J.M. PRELEZO - C. NANNI - G. MALIZIA (Edd.), *Dizionario di scienze dell'educazione*, Torino, LDC-LAS-SEI, 1997, pp. 142-145.

² Cfr. P. BRAIDO, *Sistema Preventivo*, in *Dizionario di scienze dell'educazione*, pp. 1023-1026.

³ P. BRAIDO, *La prassi di don Bosco e il sistema preventivo*, in *Il sistema preventivo verso il terzo millennio. Atti della XVIII settimana di spiritualità*, Roma, Editrice SDB, 1995, pp. 123-132.

tatto diretto con i giovani, la cui fascia si estende su una vasta gamma, che va da discoli e delinquenti fino a giovani di buona indole provenienti da famiglie modeste e di classe media, si articola il suo sistema preventivo di educazione.

1.1. Un sistema di educazione integrale

La prevenzione nel sistema educativo di Don Bosco integra aspetti preparativi e interventi positivi. Da un lato crea l'ambiente e le condizioni adeguate per impartire l'educazione, proteggendo dal male ed eliminando gli influssi negativi derivanti dalla società, dagli adulti e dai compagni; dall'altro promuove la crescita umana, culturale, morale e religiosa dei giovani. Il sistema preventivo di Don Bosco non è solo un sistema negativo, protettivo e disciplinare nel senso di un'anticamera dell'educazione. Esso è un sistema di educazione totale, che consiste soprattutto nelle attività propriamente educative: orientare, guidare, dare delle direttive per facilitare la maturità dell'intera persona. Suo scopo non è solo impedire le devianze, ma anche quello di formare persone mature⁴.

1.2. La presenza promotrice dell'educatore

In questo sistema l'educatore ha un ruolo importante di accompagnamento dei giovani, indicato da Don Bosco nel termine «assistenza» a due livelli: sociale e pedagogico. L'assistenza sociale consiste nell'offrire ai giovani bisognosi vitto, alloggio, cultura, formazione professionale, morale e religiosa. Nel senso propriamente pedagogico l'assistenza, mentre non esclude l'aspetto negativo, protettivo e disciplinare, che in certi ambienti, come le istituzioni totali, richiede persino una sorveglianza quasi poliziesca, esprime qui il senso positivo di una presenza educativa promotrice. Assistenza vuol dire soprattutto presenza educatrice che accompagna, incoraggia, stimola, consiglia, orienta e non solo corregge, rimprovera e minaccia. Tutti gli educatori siano assistenti, che «come padri, fratelli ed amici»⁵ «parlino, servano di guida ad ogni evenienza, diano consigli ed amorevolmente correggano»⁶.

⁴ P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS, 1999, pp. 8-9.

⁵ P. BRAIDO, *Due lettere datate da Roma 10 maggio 1884*, in P. BRAIDO (Ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS, 1997, p. 384.

⁶ G. BOSCO, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù (1877)*, in P. BRAIDO (Ed.), *Don Bosco educatore...*, p. 249.

1.3. I fondamenti dell'educazione preventiva: ragione, religione, amorevolezza

«Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l'amorevolezza», scrive Don Bosco⁷. Usati da Don Bosco nel loro significato metodologico, questi termini esprimono anche il contenuto i fini e gli obiettivi dell'educazione preventiva.

1.3.1. Il significato contenutistico

I termini di cui sopra indicano le dimensioni fondamentali dell'uomo maturo, che si intende formare: i valori temporali, affettivi, religioso-spirituale, vale a dire lo sviluppo fisico-culturale, psicologico e spirituale della persona. Nel sistema preventivo di Don Bosco non si può considerare la dimensione trascendentale separata da quella temporanea. La proposta pedagogica è caratterizzata da questa bipolarità: da una parte uno schietto e sincero apprezzamento delle realtà temporali e dall'altra la centralità della fede religiosa. Le realtà temporali non sono solo strumentalmente apprezzate e utilizzate ma soprattutto vengono sottolineate per il loro valore intrinseco. Trovare questo equilibrio tra le realtà temporali e la centralità della fede è uno dei meriti di Don Bosco e del suo sistema. Sono due realtà di pari dignità nel proprio ordine, ma con la subordinazione del polo temporale a quello trascendente⁸.

1.3.2. La prospettiva metodologica

A livello metodologico la triade riassume i mezzi, i metodi, lo stile, gli interventi e le iniziative, per realizzare i fini dell'educazione, cioè la formazione del «buon cristiano e onesto cittadino»⁹. La base principale del sistema è la carità: «La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo che dice: *Charitas benigna est, patiens est; omnia sperat, omnia sustinet*. La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo». «Ragione e Religione sono gli strumenti di cui deve costantemente far uso l'educatore, insegnarli, egli stesso praticarli se vuol essere ubbidito ed ottenere il suo fine»¹⁰. Sono prima di tutto le virtù che

⁷ G. BOSCO, *Il sistema preventivo...*, p. 249.

⁸ P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, pp. 235-236.

⁹ P. BRAIDO, *Buon cristiano e onesto cittadino. Una formula dell'«umanesimo educativo» di don Bosco*, in «Ricerche storiche salesiane» 13 (1994) 42-75.

¹⁰ G. BOSCO, *Il sistema preventivo (1877)*, in P. BRAIDO (Ed.), *Don Bosco educatore*, p. 250.

devono qualificare gli educatori. Prima di diventare fini da realizzare negli allievi e metodi per giungervi, gli educatori stessi devono possedere i valori umani, religiosi e affettivi.

1.3.3. *Il primato della religione*

A livello metodologico l'amorevolezza ha il primato. Per l'efficacia di qualsiasi intervento l'educatore, consapevole che bisogna «farsi amare se vuole farsi temere»¹¹, deve prima «guadagnare il cuore» del giovane con carità, pazienza, dolcezza, mansuetudine, affezione e «parlare col linguaggio del cuore sia in tempo dell'educazione, sia dopo di essa»¹², perché il ragazzo normale, quasi per natura, è cuore. L'azione educativa comincia cattivando il cuore, conquistando la confidenza, attraverso «la familiarità coi giovani», amandoli «in quelle cose che loro piacciono col partecipare alle loro inclinazioni»¹³, ed indirizzandolo verso il fine ultimo, quello religioso, che ha il primato assoluto nel complesso del sistema inteso come l'insieme dei fini, contenuti, mezzi e metodi. L'azione educativa di Don Bosco è partita dalla sua preoccupazione per la salvezza eterna dei giovani e di conseguenza diventa suo impegno catechistico. Questo rimarrà sempre lo scopo finale di tutte le iniziative di Don Bosco sacerdote ed educatore.

Nell'attuale applicazione del sistema i tre elementi si intrecciano ed ognuno si spiega in relazione agli altri due. La religione — vita spirituale, impegno morale — è promossa in base a rapporti personali amorevoli ed adattata alle esigenze giovanili. La ragione — la ragionevolezza degli impegni educativi — è illuminata dalla fede ed integrata con la partecipazione empatica dell'educatore. L'amorevolezza non è debolezza o sentimentalismo, ma sano affetto guidato e motivato dalla ragione e dalla religione¹⁴. Comunque, nel sistema preventivo di Don Bosco, la religione occupa un versante centrale¹⁵, e possiamo trovare delle indicazioni valide per l'educazione religiosa nel contesto odierno.

¹¹ G. BOSCO, «Articoli generali» del «Regolamento per le case della società di S. Francesco di Sales», in P. BRAIDO (Ed.), *Don Bosco educatore*, p. 281. Cfr. anche G. BOSCO, *Ricordi confidenziali ai direttori*, in P. BRAIDO (Ed.), *Don Bosco educatore*, p. 179.

¹² G. BOSCO, *Il sistema preventivo (1877)*, in P. BRAIDO (Ed.), *Don Bosco educatore*, pp. 249, 250.

¹³ P. BRAIDO, *Due lettere datate da Roma 10 maggio 1884*, in P. BRAIDO (Ed.), *Don Bosco educatore*, p. 381-382.

¹⁴ P. BRAIDO, *La prassi di don Bosco*, p. 152.

¹⁵ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II. *Mentalità religiosa e spiritualità*, Roma, LAS, ²1981, pp. 445-446, 469-470.

2. Educazione religiosa nel sistema preventivo

Nel sistema preventivo è ribadita oltre ogni dubbio l'importanza della religione nella maturazione della persona. Qui si tenta d'offrire una risposta all'esigenza di formazione religiosa e cioè come creare la sensibilità religiosa nei giovani, come presentare loro la religione in modo attraente e convincente come dimensione essenziale della crescita umana.

L'educazione religiosa deve, profittando di ogni occasione, presentare in maniera positiva ed attraente la religione e la virtù, perché i giovani siano attratti dalle cose spirituali. «Nei casi poi di esercizi spirituali, tridui, novene, predicazioni, catechismi si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima come appunto sono i santi Sacramenti. In questa guisa i fanciulli restano spontaneamente involti a queste pratiche di pietà, vi si accosteranno volentieri»¹⁶.

2.1. Primo passo: garantire la dimensione affettiva

Ci vuole un approccio totale. Non si può separare l'elemento religioso dagli aspetti umani ed affettivi. L'educazione religiosa oggi deve iniziare dal livello umano. Si vede chiaramente nelle nuove espressioni religiose, come le sette, che i giovani e anche gli adulti cercano nella religiosità sostegno emotivo, sicurezza, senso di appartenenza, comunità. Vogliono una religione che facilita i rapporti non solo verticali ma anche orizzontali; una religione che assicura anche attenzione, solidarietà, fratellanza, sostegno. Perciò la proposta religiosa non si può fare a vuoto ma nel contesto di una comunità umana e accogliente.

Il sistema educativo di Don Bosco, fondato su ragione, religione e amorevolezza, si pratica in un ambiente qualificato dal clima familiare (in qualsiasi tipo di istituzione: aperta come l'oratorio o centro giovanile; totale come collegio o l'internato). L'azione educativa si svolge in una serena atmosfera di amore e confidenza tra giovani ed educatori, e di solidarietà, amicizia e rapporti di benevolenza tra i giovani. La comunità educativa, modellata sulla famiglia nella struttura e nello stile, favorisce la familiarità che apre i cuori dei giovani e li rende disponibili alle direttive degli educatori. In questo clima sereno ognuno si sente a casa ed è oggetto di attenzione di tutti.

Questo ambiente di famiglia, di mutua accoglienza, confidenza, amicizia ed appoggio vicendevole è creato da tutta la comunità formata da educatori

¹⁶ G. BOSCO, *Il sistema preventivo (1877)*, in P. BRAIDO (Ed.), *Don Bosco educatore*, p. 251.

e giovani. Ma gli educatori, rappresentati dal direttore, che è il responsabile principale di tutte le attività educative, hanno un ruolo essenziale di animazione e di realizzazione concreta di questo ambiente. Il direttore «tutto consacrato» ai giovani, nella carità, e nella pazienza, si mostra amico, compagno, fratello di tutti e di ciascuno. Nel sistema preventivo di Don Bosco, sistema di educazione di massa e di individui, oltre i momenti di incontri collettivi, c'è un'attenzione particolare di accoglienza, di premura e di ascolto verso i singoli. Gli educatori che si trovano sempre in mezzo ai giovani, soprattutto nella ricreazione, eccetto quando sono impediti da altri impegni, sanno indirizzare parole opportune, la «parolina all'orecchio»¹⁷, secondo il bisogno di ciascuno. In questa maniera l'educatore conquista il cuore dei giovani e può dirigerli verso gli impegni più seri, i quali il dovere e la religione.

2.2. Un approccio differenziato

In questo ambiente di confidenza e schietta comunicatività i giovani apriranno i loro cuori agli educatori e questi potranno introdurli al processo dell'educazione religiosa. I giovani differiscono per indole, storia personale ed esperienza vitale. Don Bosco divide i giovani in tre categorie: buoni, ordinari o indifferenti («i più»), difficili o cattivi. È una classificazione fatta normalmente secondo la prospettiva morale, che poi si espande fino ad includere anche quella psicologica con delle applicazioni pedagogiche specifiche. Ognuno di queste categorie ha bisogno di un intervento educativo differenziato e personalizzato. I «buoni» sono molto docili e per loro bastano degli orientamenti generali per realizzare gli scopi dell'educazione. Invece per gli «indifferenti» occorrono degli incoraggiamenti, incentivi, richiami e raccomandazioni ripetute. Quelli d'indole «difficile» esigono più l'attenzione da parte degli educatori, perché hanno bisogno di un accompagnamento più assiduo¹⁸.

Anche l'educazione religiosa deve tener presente questo approccio differenziale negli scopi e progetti. Bisogna applicare una graduale pedagogia di salvezza, adattando i fini e i contenuti, che vanno dalla liberazione dal peccato fino alla santità vera e propria, a seconda della disponibilità delle varie categorie di giovani.

¹⁷ Cfr. G. BOSCO, *Ricordi confidenziali ai direttori*, in P. BRAIDO (Ed.), *Don Bosco educatore*, p. 183.

¹⁸ G. BOSCO, «*Articoli generali*», in P. BRAIDO (Ed.), *Don Bosco educatore*, p. 282; G. BOSCO, *Cenni storici intorno all'Oratorio di S. Francesco di Sales*, in P. BRAIDO (Ed.), *Don Bosco educatore*, p. 149.

2.3. Suscitare il senso della vita e dare significato alla vita

Il primo passo consiste nel dare o ridare il senso della vita ai giovani, che sono stati vittime di povertà, abbandono, ingiustizia e maltrattamento e hanno perso la voglia di vivere. Facendo appello alle loro risorse di intelligenza, affettività e libertà si possono guidare gradatamente a vedere la vita come un dono prezioso e indurli alla voglia e alla gioia di vivere; si può suscitare fiducia nelle loro capacità e la speranza del possibile significato da dare alla vita. Per quelli che sono stati privati di affetto o hanno subito esperienze traumatiche, la familiare convivenza, carica di amicizie e rapporti affettuosi, paterni e fraterni, contribuirà a guarire le vecchie ferite e ridonare una vita affettiva sana.

Una volta assicurato il ricupero del gusto della vita e di una sana vita affettiva si può aiutare il giovane a dare significato alla propria esistenza nel servizio ed autodonazione. I giovani, nella gioiosa convivenza coi loro compagni, nel rispetto reciproco, nella fraterna sollecitudine, nel rapporto di confidenza e collaborazione con gli educatori, nella solidarietà e condivisione dei problemi del prossimo imparano a realizzare se stessi attraverso il dono della propria vita nell'impegno e nel servizio alla società. Le varie compagnie e gruppi di interesse offrono opportunità per attività spontanee e vita sociale nel gruppo. Le associazioni di carattere sociale e caritativo promuovono socialità e altruismo attraverso l'attuale esercizio di carità vicendevole e verso gli altri¹⁹. Questa apertura verso gli altri è vista in modo particolare nella scelta della vocazione, soprattutto della vita religiosa ed ecclesiastica. Non è una decisione arbitraria, ma viene fatta dal giovane in rapporto a Dio e con la collaborazione dell'educatore²⁰.

Comunque non si arriva alla piena realizzazione di sé senza riferimento alla dimensione trascendentale della vita. Il ruolo benefico della religione nel processo di sviluppo e di maturazione umana e circa il benessere della società è stato verificato anche dalle scienze umane. Nel sistema educativo di Don Bosco la religione occupa un posto di capitale importanza. Tutta l'educazione è orientata verso il fine ultimo, cioè la salvezza eterna o santità e tutte le altre attività sono subordinate ad essa. Don Bosco scrive nel *Regolamento per le case*: «Ricordatevi, o giovani, che noi siamo creati per amare e servire Dio nostro Creatore, e che nulla ci gioverebbe tutta la scienza e tutte le ricchezze del mondo senza timor di Dio. Da questo santo timore dipende ogni nostro bene temporale ed eterno»²¹.

¹⁹ Sulle associazioni cfr. P. STELLA, *Don Bosco*, pp. 346-357.

²⁰ P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, pp. 275-276.

²¹ G. BOSCO, *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*, Torino, Tipografia salesiana, 1877, p. 63, in G. BOSCO, *Opere edite*, vol. XIX (ristampa anastatica), Roma, LAS, 1976-1977, p. 159. Cfr. anche P. STELLA, *Don Bosco*, pp. 445-446.

Una volta che il giovane è avviato verso la crescita e maturità a livello umano e affettivo si può procedere a curare la dimensione spirituale o trascendentale; a parlare di Dio, Creatore e Signore, fonte di vita e di ogni bene; della salvezza eterna. Si presenta la salvezza eterna, il rapporto con l'Assoluto come la realizzazione massima della persona dotata di intelligenza, cuore e libertà. Anche qui, tenendo conto dell'attuale condizione del giovane, la proposta della salvezza andrà dalla liberazione dal peccato, fino al più alto livello di santità. La santità non è riservata ad alcuni privilegiati; è per tutti: «è volontà di Dio che ci facciamo tutti santi; è assai facile di riuscirvi; è un gran premio preparato in cielo a chi si fa santo»²². È la meta ultima per tutti, però si arriva a questo attraverso tappe più modeste: la voglia di guadagnare il pane con il proprio lavoro, il senso del dovere e della responsabilità, l'obbedienza, la vita virtuosa, il timore di Dio, fino alla perfezione dell'amore di Dio e del prossimo.

Il segreto dell'educazione religiosa si trova nell'itinerario delineato dalla triade: ragione, religione e amorevolezza. La creazione del clima di famiglia, la sollecitudine paterna/materna/fraterna degli educatori, la familiarità non hanno altro motivo che indirizzare i giovani al fine ultimo dell'esistenza, cioè amare e servire Dio. Metodologicamente questo è realizzato attraverso «quel complesso di pratiche di pietà cristiana, ispirate alla tradizione», che hanno lo scopo di «coltivare la dimensione religiosa, infondere nei giovani il timor di Dio, educarli a una abituale vita di grazia»²³. Tra questi mezzi la pedagogia dei sacramenti, soprattutto l'Eucaristia e la Penitenza²⁴, la devozione mariana, amore e lealtà alla Chiesa e al Papa, occupano un posto di rilievo nell'itinerario dell'educazione religiosa²⁵.

2.4. Religione festosa e gioiosa

Se l'intreccio dei tre elementi fondamentali del sistema: la ragione, la religione e l'amorevolezza, da un lato dà peso alla dimensione affettiva, dall'altro, configurato in relazione alla ragione dà luogo ad una religiosità su misura dei giovani, caratterizzata dalla gioia e dalla festa. Questo è un ele-

²² G. BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico...*, p. 50, in G. BOSCO, *Opere edite*. vol. XI, p. 200. Cfr. anche P. STELLA, *Don Bosco*, pp. 205-225.

²³ P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, p. 255. Sulle pratiche di pietà e devozioni nella prassi di don Bosco, cfr. P. STELLA, *Don Bosco*, pp. 303-346. Utilissimo anche il volume J. M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento tra reale e ideale. Documenti e testimonianze*, Roma, LAS, 1992: per esempio pp. 153-154, 174, 189, 198, 213.

²⁴ Cfr. P. STELLA, *Don Bosco*, pp. 310-326; J. SCHIEPENS, *Don Bosco e l'educazione ai sacramenti della penitenza e dell'eucaristia*, in M. MIDALI (Ed.), *Don Bosco nella storia. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco*, Roma, LAS, 1990, pp. 379-392.

²⁵ P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, pp. 255-268.

mento costitutivo dell'intero sistema e con maggior rilievo della dimensione religiosa. Il sistema preventivo tratta il giovane come tale e non come un adulto. La felice intuizione psicologica di Don Bosco che il giovane ha bisogno di gioia, di gioco, di libertà, e la convinzione che il Cristianesimo è la più sicura e duratura sorgente di felicità trova la sintesi in una religiosità giovanile gioiosa e festosa. La pratica della religione e delle virtù non è un impedimento alla felicità. Uno può essere religioso e allo stesso tempo allegro. Don Bosco scrive nella prefazione a *Il giovane provveduto*: «Io voglio insegnarvi un metodo di vita cristiano, che sia nel tempo stesso allegro e contento, additandovi quali siano i veri divertimenti e i veri piaceri, talché voi possiate dire col santo profeta Davide: serviamo al Signore in santa allegria...»²⁶. Non solo la gioia e la santità vanno insieme, ma l'allegria viene identificata con la santità: «... qui facciamo consistere la santità nello star molto allegri»²⁷. Questa gioia, frutto e espressione della grazia di Dio, pervade tutte le espressioni della vita: la ricreazione, l'impegno nel dovere e soprattutto, le celebrazioni religiose.

La massima diligenza è mostrata al fine di rendere la religione attraente e gradevole, per evitare noia e disgusto con delle lunghe e monotone cerimonie. Tutte le celebrazioni religiose sono caratterizzate da canti, musica, addobbi, fiori, luci, e i riti sono celebrati con particolare cura e solennità, con la spontanea e attiva partecipazione dei giovani. Le manifestazioni di gioia e festività raggiungono il culmine nelle molte feste che scandiscono l'anno. Festa che dimostra un duplice volto, profano e sacro e non si limita alle celebrazioni religiose ma si estende a tutto il giorno con giochi, musica, banda e teatro. Importante è la pedagogia della festa nel sistema educativo di Don Bosco. Ogni festa rilevante è preceduta da un periodo di preparazione spirituale con novena e tridui²⁸. Il vertice di tutta la celebrazione è la santa comunione preceduta da una buona confessione. Don Bosco vedeva nelle feste un mezzo idoneo per cattivare i cuori dei giovani ed elevarli a pensieri nobili. Scrive don Eugenio Ceria: «Lo studio di offrire alle menti e alle fantasie dei giovani un pascolo svariato che li stornasse dal pensare a cose men buone, era costante nel santo Educatore. Come le rappresentazioni drammatiche, così indirizzava al medesimo scopo le feste in chiesa e fuori di chiesa, le quali ebbe cura di far celebrare non solo con pompa e allegria, ma

²⁶ G. BOSCO, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà...*, Torino, Tip. Paravia, 1847, pp. 5-6, in G. BOSCO, *Opere edite*. vol. II, pp. 185-186. Cfr. anche P. STELLA, *Don Bosco*, pp. 187-197.

²⁷ G. BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico...*, p. 86, in G. BOSCO, *Opere edite*. vol. XI, p. 236.

²⁸ Cfr. J. M. PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento*, pp. 54-55, 58, 61, 64, 68, 73-74, 95-97, 100-101, 186.

anche a intervalli tali, che, quando l'impressione di una svaniva, tosto sorgesse l'aspettazione dell'altra»²⁹.

Pellegrinaggi a chiese e santuari, partecipazione organizzata ai servizi liturgici di gruppi particolari come il piccolo clero, cantori, compagnie, ed altre manifestazioni di religiosità popolare sono da coltivare come espressioni di religiosità festosa e allegra. Queste aiutano a superare il rispetto umano, rafforzare la propria fede e ad edificare gli altri.

Perché la fede sia illuminata e l'impegno morale e la partecipazione alle varie espressioni della vita religiosa siano convinti, ci vuole una sistematica istruzione religiosa. È di massima importanza curare anche la diffusione e il sostegno di una cultura religiosa generale attraverso i media.

2.5. Pastorale dei novissimi

La pastorale dei novissimi ha sempre avuto un posto rilevante nella tradizione cristiana. Anche la pedagogia di Don Bosco aderisce a questa pastorale del timore, pur non partendo da un disprezzo delle realtà temporali³⁰. Il sistema educativo di Don Bosco cerca la felicità temporale ed eterna dei giovani. Quindi il ricordo delle realtà escatologiche — morte, giudizio, paradiso, inferno — è sempre tenuto vivo nelle conferenze, sermoncini e soprattutto nel ritiro mensile e negli esercizi spirituali annuali. Questo ha un valore pedagogico come incitamento al bene e come deterrente dal male³¹. La scelta tra un'eternità con Dio, piena di felicità o un'eternità di dannazione e infelicità dipende dalla qualità della vita presente. I novissimi hanno un valore attuale. Oggi però, invece di una pastorale della paura della dannazione e del castigo, le realtà escatologiche devono essere presentate nella prospettiva positiva della pienezza della vita, come la porta che apre ad una eternità di comunione con Dio e partecipazione alla vita gloriosa di Cristo. La realizzazione di sé che inizia con il senso della vita, e la felicità terrena raggiungono il culmine solo nella vita dell'aldilà, nella pienezza d'amore. La vita presente costituisce la scuola per l'eternità attraverso la pratica dell'amore di Dio e del prossimo.

2.6. Giovani protagonisti

Nel sistema preventivo gli educatori svolgono un ruolo attivo come animatori e guide, e il successo e l'efficacia del sistema dipendono largamente

²⁹ E. CERIA, *Memorie biografiche del Beato Giovanni Bosco*, vol. XII, Torino, SEI, 1931, p. 136.

³⁰ P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, pp. 277-281.

³¹ Cfr. P. STELLA, *Don Bosco*, pp. 179-185.

dalla loro attività. Non si può tuttavia sottovalutare l'azione collaboratrice degli allievi. C'è congruo spazio riservato anche alla spontaneità, iniziativa e attività di gruppo dei giovani, come le compagnie, il piccolo clero, i cantori, la banda musicale, gruppi di attività sociali. Nel sistema educativo di Don Bosco le compagnie, distinte per la partecipazione libera e spontanea e l'autogestione dei giovani costituiscono un fattore essenziale. Esse rispondono alle esigenze psicologiche dei giovani per una spontanea attività e vita del gruppo, e hanno una forte valenza come luogo di istruzione e formazione religioso-morale promuovendo la partecipazione attiva e coinvolta dei giovani nelle celebrazioni liturgiche e religiose. Don Bosco le definiva «chiave della pietà, conservatorio della moralità, sostegno delle vocazioni ecclesiastiche e religiose»³².

2.7. Educatori testimoni

Il sistema preventivo, fondato sulla presenza-assistenza degli educatori funziona o non funziona relativamente alla loro disponibilità e qualità religioso-morali e culturali. Non si possono inculcare nei giovani i valori della ragione, religione e amorevolezza se gli educatori stessi non li possiedono. Essi devono mostrarsi modelli vivi di tutte le finalità che si vogliono perseguire nei giovani, e con la loro testimonianza personale renderle amabili e attraenti. Don Bosco insisteva assai su questo aspetto, parlando della moralità degli educatori: «I maestri, i capi d'arte, gli assistenti devono essere di moralità conosciuta»³³; e «Si può pertanto stabilire come principio invariabile, che la moralità degli allievi dipende da chi li ammaestra, li assiste, li dirige. [...] Laonde prima di proporci maestri agli altri, è indispensabile che noi possediamo quello che agli altri vogliamo insegnare»³⁴. L'efficacia dell'educazione religiosa in effetti dipenderà molto dagli educatori, dalla loro testimonianza di religiosità gioiosa, serena, attiva e convinta. Il principio della partecipazione nelle attività dei giovani non si limita a soli momenti ricreativi ma si estende anche alle pratiche religiose, nonostante che gli educatori abbiano già le loro pratiche di pietà specifiche. La mediazione di educatori, ragionevoli ed amorevoli, è indispensabile per rendere visibile e più accessibile l'amore di Dio, di Gesù Cristo, della Vergine Madre, e dei Santi.

³² E. CERIA (Ed.), *Epistolario di san Giovanni Bosco*, vol. III, Torino, SEI, 1958, p. 8.

³³ G. BOSCO, *Il sistema preventivo (1877)*, in P. BRAIDO (Ed.), *Don Bosco educatore*, p. 250.

³⁴ E. CERIA (Ed.), *Epistolario*, vol. II, Torino, SEI, 1956, p. 347.

2.8. Religione al di là delle confessioni

Ormai il sistema preventivo si pratica in quasi tutto il mondo, in contesti di culture e di religioni diverse e la stessa Europa diventa sempre più multireligiosa e pluriculturale. Don Bosco sviluppò e praticò il suo sistema in un contesto strettamente confessionale. In consonanza con la teologia del tempo la religione significava la religione cattolica, considerata l'unica vera e l'unica che poteva garantire la salvezza³⁵. Oggi nell'era post-conciliare non abbiamo più difficoltà a vedere la presenza e l'azione dello Spirito anche nelle altre religioni ed apprezzarle come diversi sentieri che conducono alla salvezza. L'educazione religiosa oggi deve tener conto del contesto plurireligioso, e, mentre ai giovani cattolici si offre un'educazione religiosa basata sui sacramenti, non si deve trascurare l'educazione religioso-morale degli altri, e agli uni ed agli altri aprire le prospettive di un fruttuoso incontro nel rispetto, stima e dialogo.

3. Conclusione

Il sistema preventivo offre alcuni elementi per potenziare l'educazione religiosa oggi. La chiave è data dalla triade ragione, religione e amorevolezza, su cui è basato il sistema e che rappresenta sia i fini dell'educazione, cioè i valori affettivi, umani e religiosi che s'intende formare nei giovani, sia i metodi, i mezzi e gli itinerari per realizzarli. Tra questi tre principi la religione ha la centralità assoluta dal punto di vista contenutistico, ma metodologicamente, l'amorevolezza ha la preminenza. Gli educatori, persone interamente consacrate agli allievi, attraverso la loro opera di assistenza progressiva, rispondono alle esigenze esistenziali dei giovani, in base ai vari livelli della loro crescita: sociale, affettiva, culturale, civile, morale e spirituale, in un clima familiare di gioia, confidenza, amicizia e solidarietà. L'intervento caratterizzato dalla carità, pazienza e totale disponibilità degli educatori vince i cuori dei giovani, che si dispongono ad accogliere e condividere i valori religiosi e spirituali di cui essi stessi sono modelli e testimoni.

MATHEW KAPPLIKUNNEL

³⁵ Cfr. P. STELLA, *Don Bosco*, pp. 121-130.